COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 4 GENNAIO

La Sicilia

COMISO

Beneficenza, al Naselli il concerto per la vita

COMISO. a. l.) "Concerto per la vita", è l'iniziativa di beneficenza promossa dal Lions Club Comiso Terra Iblea, presieduto da Rosario Vittoria il quale ha spiegato che il ricavato della serata sarà destinato all'acquisto di due defibrillatori che il Lions comisano donerà alle scuole medie "Luigi Pirandello" e "Giovanni Verga", strumenti che possono salvare una vita umana. Il concerto è in programma al Teatro Naselli lunedì prossimo, inizio alle 19.30. Sul palcoscenico ci sarà Peppe Arezzo (nella foto) e la sua orchestra.



COMISO

Vandali bruciano cassetta della posta

COMISO. a. l.) Fiamme nella cassetta della posta in una casa sita in pieno centro storico. Si tratterebbe di un atto vandalico commesso nella tarda serata dell'altro ieri. Ignoti hanno versato del liquido infiammabile, probabilmente alcol etilico denaturato nella buca della lettere dandovi fuoco. Modesti i danni anche perché le fiamme sono state spente poco dopo essere stato notato dai vicini. L'immobile, disabitato da almeno sette anni, si trova in via Sardegna ed era abitato dalla suocera di Emanuele Amenta, amministratore comunale fino all'anno scorso. Sul posto vigili del fuoco e polizia che hanno confermato trattarsi di mero vandalismo.

Giornale di Sicilia

MATRICE. Benzina sulla cassetta della posta

Casa a fuoco a Comiso È della moglie di Amenta

COMISO

●●● Un atto vandalico o un gesto intimidatorio? E' l'interrogativo, pressante, che ruota attorno all'incendio che si è verificato giovedì sera, ai danni di un'abitazione di via Sardegna. Si tratta di una casa disabitata, nel quartiere "Matrice", di proprietà della moglie dell'ex assessore comunale Emanuele Amenta. La casa era abitata, fino a sette anni fa, dalla suocera dell'esponente politico. In questi anni, però, è rimasta vuota. Qualcuno, con il favore delle tenebre (la stradina è angusta e poco frequentata) ha gettato del liquido infiammabile (forse alcool) nella cassetta delle lettere ed ha appiccato il fuoco. Le fiamme, di modesta entità, sono state spente da alcuni vicini di casa, poi sono intervenuti i vigili del fuoco per le verifiche del caso e per mettere in sicurezza la zona. Sul posto, anche gli agenti del commissariato che conducono le indagini. L'ipotesi più credibile, però, avvalorata dallo stesso Amenta. È quella di una bravata, di un atto vandalico fine a se stesso, anche perché l'obiettivo non colpirebbe direttamente Amenta che due anni fa, aveva subito dei danni da incendio nella sua abitazione al mare, Nènè Amenta è uno degli esponenti di spicco di Forza Italia - Pdl. Ha aderito già vent'anni fa al progetto di Berlusconi. Da allora è sempre stato eletto in consiglio. Fino a giugno scorso, per due anni e mezzo, è stato assessore. Oggi non siede più nell'aula consiliare. (*FC*)

La Sicilia

Unioni civili, altolà di Alfano

«Al primo posto c'è la famiglia». E le coppie di fatto dividono la coalizione di governo

Contro il fronte di Renzi si profila un asse trasversale tra cattolici Ndc, Fi, Udc e Lega

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Ncd alza il muro contro le unioni civili? "Il disegno di legge andrà avanti ugualmente, cercando una maggioranza in Parlamento", ribattono i renziani, pronti a sfondare il perimetro della coalizione di governo per colmare il vuoto legislativo in favore delle coppie di fatto, anche omosessuali.

Il fronte aperto da Matteo Renzi, che nell'agenda delle priorità ha indicato i diritti civili e la modifica della Bossi-Fini, rischia di compromettere i rapporti con gli alleati di destra, anche più della legge elettorale. Ma finora, va ricordato, ogni volta che in Parlamento le forze progressiste hanno tentato di approvare una legge sul riconoscimento delle coppie di fatto, la partita è finita in un nulla di fatto. E i vecchi schemi sembrano destinati a riproporsi anche stavolta.

Ncd alza le barricate e ne fa una questione di difesa dei "valori non negoziabili", secondo le indicazioni del precedente Papa e della Cei. "In una fase così drammatica per l'Italia, per noi prima vengono gli Italiani – taglia corto Angelino Alfano – le nostre priorità sono lavoro, impresa, famiglia". Delle unioni civili non se ne deve neppure parlare anche per Carlo Giovanardi, che minaccia ripercussioni sul governo, e per Maurizio Sacconi, che rilancia l'ennesima richiesta di "moratoria sui temi etici" precisando: "Non firmeremo mai un patto di coalizione che contenga le unioni gay, se queste significano diritti di coppia".

Una chiusura netta, insomma, che trova piena sponda in Fi: non tanto sul merito (c'è tra i forzisti liberali, a cominciare da Sandro Bondi, una corrente di pensiero favorevole ai diritti civili) quanto sul potenziale politico dirompente. Il partito del Cavaliere, infatti, è interessato più che mai ad allargare le crepe nella maggioranza per far saltare il governo



LA POSIZIONE DELLA CEI

«Senza matrimonio i diritti di tutti si possono tutelare col Codice civile»

ROMA. Prima delle unioni civili viene la famiglia che ancora non riceve tutti gli aiuti necessari, soprattutto considerato il ruolo di ammortizzatore che riveste nella società; ruolo di supplenza tanto più prezioso in questi anni di crisi economica. Fuori da questo, ovvero fuori dal matrimonio, è invece possibile tutelare i diritti delle persone attraverso il Codice civile. I vescovi tornano a ribadire che prima di pensare alle unioni civili occorre avere più attenzione per la famiglia. Posizione analoga tra l'altro oggi è stata espressa dal vicepremier Angelino Alfano, in replica al pressing su questo tema del segretario del Pd Matteo Renzi.
È il vescovo di Parma, monsignor Enrico Solmi, presidente della Commissione Cei per la Famiglia e la Vita, a parlare di unioni civili. "È chiarissima la deriva - ha commentato il presule - che viene data e proposta anche in Italia: il favorire soluzioni di fatto, un riconoscimento delle unioni di fatto e anche delle unioni di persone omosessuali. E invece se si guarda alla Costituzione "parlare di famiglia significa - chiarisce il rappresentate della Conferenza Episcopale Italiana - avere una relazione uomo-donna che si palesa, si ratifica davanti alla società". Per chi non sceglie questa strada, sostanzialmente quella del matrimonio così come lo conosciamo oggi, "si può arrivare ad una tutela dei diritti e delle persone in quanto tali. Diritti che vanno anche in considerazione della relazione che un uomo ed una donna non sposati possono intessere, e di una relazione che può essere arricchita anche dalla presenza di figli o, comunque, una relazione di aiuto che comprenda l'assistenza sanitaria, i beni delle due persone, quindi il discorso dell'eredità. Questo percorso è assolutamente fattibile - fa presente mons. Solmi - facendo riferimento al Codice civile e ai diritti della persona. Codice civile che può essere anche adeguatamente modificato per fare spazio a queste situazioni che, oggettivamente, da un punto di vista numerico sono significative".
Però per i vescovi prioritari sono interventi a favore della famiglia, partendo per esempio da "un'attenzione fiscale" per i nuclei, come c'è in altri Paesi europei. E tra le famiglie andrebbero maggiormente tutelate quelle con figli e quelle che presentano al loro interno "situazioni di fragilità".

MANUELA TULLI

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

IL PD: IL DISEGNO DI LEGGE SULLE COPPIE DI FATTO ANDRÀ AVANTI. LETTA: TROVEREMO UNA SOLUZIONE

Unioni civili, altolà di Alfano: prima le famiglie

Il leader del Nuovo Centrodestra ribatte a Renzi anche sulla Bossi-Fini: «Non si scherza con la sicurezza»

La chiusura di Alfano comunque non è su tutta la linea Renzi: «Pigrizia e conservazione non ci appartengono. E infatti accettiamo l'accelerazione sulla riforma elettorale con il modello del sindaco».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Non si può pensare alle unioni civili senza pensare prima alle famiglie». Il leader del Nuovo centro destra, Angelino Alfano, chiude alle proposte di Matteo Renzi su una legge che riconosca le coppie di fatto, anche del medesimo sesso, e dice no alla riforma della Bossi Fini sull'immigrazione, ma apre alla riforma della legge elettorale in tempi brevi, su un modello a doppio turno, come proposto da Renzi, che ricalchi quello per l'elezione dei sindaci. In serata, il premier Enrico Letta ha detto: «Penso che l'iniziativa di Matteo Renzi sia una buona iniziativa. Certo che su tutti questi temi le soluzioni si troveranno e metteranno d'accordo la maggioranza. Il Paese non può permettersi di farsi trovare senza riforme e legge elettorale».

Alfano: pensare alle famiglie. Come previsto, il Ncd respinge la parte più di sinistra del programma proposto dal leader del Pd, dice no ad una legge sulle unioni civili, da sempre invisa ai cattolici moderati e ai vescovi, e si mette di traverso nei confronti del «superamento» della Bossi Fini, perché dice Alfano, «con la sicurezza degli italiani non si scherza». Quanto alla legge elettorale, il vicepremier afferma che la tempistica proposta da Renzi va bene, con «il primo sì alla Camera a febbraio», anche perché confida che «l'accelerazione non sia un modo per anticipare il ritorno alle urne». Ma a parte ciò, attacca ancora Alfano, «le proposte di Renzi rendono chiaro che per la sinistra, in una fase così drammatica, la priorità sta sull'immigrazione e sulle unioni civili. Mentre per noi prima degli immigrati vengono gli italiani».

Sì al sindaco d'Italia. «Pigrizia e conservazione non ci appartengono. E infatti accettiamo l'accelerazione sulla riforma elettorale con il modello del sindaco», dice dunque il vicepremier. Così, per il Ncd, anche il ministro Maurizio Lupi: «Delle tre proposte di Renzi quella che ci sembra funzioni meglio è quella dei sindaci. Prevede con chiarezza - spiega Lupi - chi deve governare e chi deve stare all'opposizione, prevede la possibilità di scelta come i consiglieri comunali vengono eletti dai cittadini, assegna un premio di maggioranza per poter governare». D'accordo anche Renato Schifani, che ricorda come il Ncd abbia «aperto da tempo con coraggio al doppio turno di coalizione, "modello sindaco", che è stato sempre un cavallo di battaglia della sinistra». Renzi aveva proposto anche un «modello spagnolo», che, ha ricordato ieri, «con il premio del 15 per cento e lo sbarramento garantisce una maggioranza», e il ritorno al sistema precedente, il «Mattarellum», ritoccato in senso proporzionale. Quest'ultimo è il preferito di FI, in quanto avvantaggia di più i grandi partiti. Per un ritorno al Mattarellum era anche Beppe Grillo, che ieri ha però detto di non aver intenzione di discutere la questione in questa legislatura, ma solo «quando un Parlamento legittimo sarà insediato. Quello attuale è incostituzionale - ha scritto infatti - poiché vi siedono 150 abusivi eletti grazie al premio di maggioranza del Porcellum». Il M5s deciderà comunque quale sistema appoggiare dopo una consultazione online in febbraio.



Il leader del Nuovo Centrodestra Angelino Alfano

Pd: avanti sulle unioni civili. Il no di Alfano alle coppie di fatto non ferma comunque i democratici. «Se il Ncd non ci sta, il disegno di legge andrà avanti cercando una maggioranza in Parlamento», hanno affermato infatti ieri i senatori del Pd più vicini a Renzi, mentre il responsabile Welfare dei democratici, Davide Faraone, avverte: «Ci occuperemo di famiglie e di unioni civili. Alfano, in Parlamento dal 2008 su questi temi non è stato proprio un fulmine. Disciplinare le unioni civili è un segno di civiltà». Per il capogruppo del Ncd al Senato, Maurizio Sacconi, in ogni caso, tentare di inserire la questione «nel patto di maggioranza sarebbe sabotaggio del governo», mentre ieri anche il vescovo di Parma, Enrico Solmi, responsabile della Cei per la famiglia, ha ribadito il no dei vescovi alla regolamentazione delle coppie di fatto.

LA RIFORMA. Il Pd ribadisce: «Va fatta presto»

Addio al Porcellum Ncd "apre" a Renzi Fi resta in agguato

ROMA. Le tre proposte di Renzi sulla legge elettorale smuovono le acque, ma non abbastanza per indirizzare il confronto verso un traguardo condiviso. Perché se l'accelerazione convince tutti, nel merito, e soprattutto sugli obiettivi politici (allontanare o avvicinare le elezioni anticipate) che le divergenze si sprecano.

Mercoledì prossimo la commissione Affari costituzionali della Camera definirà i tempi dell'esame, molto probabilmente con le scadenze indicate dal segretario del Pd che ha ipotizzato il passaggio in Aula entro la prima settimana di febbraio. Ma nel frattempo - ed è ormai questione di un paio di settimane - usciranno le motivazioni della Corte costituzionale sulla bocciatura del Porcellum. E sono in molti, al di là dei proclami riformisti, ad attendere quel documento per capire cosa resti in piedi, di quella legge, dopo la demolizione del premio di maggioranza e delle liste bloccate.

Il vicepremier. «Sì a tempi rapidi per la legge voto, ma non si punti a far cadere subito dopo il governo»

La mossa di Renzi, che anticipa le motivazioni, ha rotto gli indugi per passare subito alla fase operativa sulla base di tre soluzioni possibili: il modello spagnolo, il sistema dei sindaci, il Mattarellum corretto. Il premier Letta apprezza il metodo (smentendo frizioni e competizioni col segretario dem), ma invitando a salvaguardare la coesione della maggioranza. Un principio di lealtà, per così dire, su cui punta decisamente i piedi Ncd, allarmato all'idea di essere scavalcato nel più ampio confronto con l'opposizione aperto dal Pd. E subito accolto da Fi, non a caso, per minare la stabilità della maggioranza e andare al voto in primavera.

«Ci fidiamo che chi vuole la legge elettorale subito, non punta subito dopo a far cadere il governo», dichiara Alfano, che sposa la tabella di marcia - a tappe ravvicinate - che si sta delineando, ribadendo comunque la preferenza di Ncd per il sistema dei sindaci (un doppio turno di coalizione con ballottaggio se nessuno raggiunge il 50%). La diffidenza nei confronti di Renzi c'è, insomma, anche perché a soffiare sul fuoco è Fi, convinta che l'accelerazione Pd sulla riforma (con tanto di sfida agli alleati sulle unioni civili e sulla Bossi-Fini) sia funzionale proprio all'obiettivo delle elezioni anticipate.

Per questo, prima ancora di esporsi su una preferenza tra le proposte sul tappeto, Berlusconi ha vincolato il confronto alla scelta del 25 maggio, giorno in cui si voterà per le Europee, come data delle Politiche. «Per noi sono decisivi il bipolarismo e l'Election day», continua a ripetere lo stato maggiore di Fi. Ma dal Pd non arrivano risposte su questo punto. Anzi, Renzi ha chiarito che la fretta di approvare la riforma elettorale prima delle Europee è dovuta soltanto all'esigenza di dare segnali concreti ai cittadini. E la prospettiva è condivisa anche da Alfano che precisa: «Con buoni frutti nel paniere, alle Europee va bene a noi e al Pd».

Eppure, anche Ncd non riesce a ottenere una linea netta dall'alleato su un accordo preventivo all'interno della coalizione di governo. «Se non si trova un'ampia maggioranza - tiene il punto Maria Elena Boschi, responsabile Riforme del Pd - dovremo fare una scelta e guardare i numeri». Ovvero, la legge si fa con chi ci sta, anche con il M5S e le altre forze di opposizione. Ma sono proprio i grillini a opporre resistenza. La chiusura al confronto è per ora indicata in ordine sparso da diversi deputati, ma sembra rispecchiare l'intransigenza del capo.

GA. BE.

la Sicilia

Riforma elettorale, il Parlamento agisce come l'asino di Buridano

MARIO BUSACCA

E' ormai risaputo che il linguaggio dei politici era una volta abbastanza ermetico e perciò comprensibile solo da pochi. Ora, per farsi capire anche da chi frequenta gli angiporti, la banale scurrilità delle loro espressioni verbali è d'obbligo. Quanto alle idee, ammesso che possano essere chiamate tali e non farneticazioni, il loro successo è tanto più ampio, quanto maggiormente si adagiano sulla retorica populista sostenuta da frasi ad effetto.

L'invenzione degli slogan risulta, così, un esercizio di alta strategia politica adoperata un po' da tutti: a cominciare dall'antica invettiva leghista "Roma ladrona" per arrivare alla compiaciuta constatazione forzista (contenti loro!) secondo cui "meno male che Silvio c'è". Bersani, invece, si limitava a promettere: "Smacchierò il giaguaro". Per quanto, poi, riguarda Grillo, ragioni arcaiche di obsoleta pudicizia impediscono riferimenti testuali (oltre il notorio "vaffa"), anche se non si può non constatare che, tuttavia, il Movimento - capeggiato dal comico con teutonica fermezza - riscuote grande successo nelle piazze, solitamente assai gremite perché lo spettacolo è gratuito.



Quanto al rinnovato partito democratico è troppo presto per affermare, aldilà dei proclami di oggi, se quella inseguita da Renzi "sarà vera gloria". Al momento è auspicabile che trovi ispirazione dal luogo dove ha sede la segreteria - il Nazzareno - già convento dei padri Scolopi dell'Ordine fondato nel lontano 1617 da San Giuseppe Calasanzio. Il quale aveva come scopo primiero di scolarizzare i giovanetti poveri, ma anche quello "di rinnovare la Chiesa secondo i valori del Vangelo".

E' un po' quel che oggi tenta di fare (ed a piccoli passi lo sta facendo) Papa Bergoglio, che cambia non soltanto le regole - che possono essere sempre eluse - ma gli uomini ai posti di comando.

Quasi parallelamente il sindaco di Firenze "nel suo piccolo" sembra prefiggersi il compito (in verità arduo) di rinnovare anzitutto il partito e - di riflesso - lo Stato repubblicano "secondo i valori della democrazia". E ciò perché si ha l'impressione - condivisa da masse di disillusi - che lo sfascio attuale è attribuibile, non in esigua parte, anche alla vecchia guardia (come ex Pci ed ex Margherita) fin troppo arrendevole, anche quando teneva le leve del comando, nei confronti del berlusconismo imperante.

E' chiaro che la necessità di un rinnovamento del quadro istituzionale è da tutti avvertita, sentita e proclamata. Ma la storia ci insegna che per cambiare radicalmente pagina assai spesso è stata indispensabile una rivoluzione di popolo, oppure il recupero del senso di responsabilità da parte di tutto il corpo sociale con la ricerca spasmodica e struggente di una intesa per l'interesse generale anche a discapito del proprio "particulare".

In questa direzione il capo dello Stato saggiamente cerca di trascinare le forze politiche, anche se lo fa con modi che a qualcuno sembrano (o sono?) decisamente autoritari, quasi che (vivacemente si accusa) fosse un monarca chiamato a regnare "per grazia di Dio e volontà della Nazione" al pari di un Savoia. Ma con personaggi testardamente recalcitranti come muli, quali quelli con cui è giocoforza costretto a trattare, è lecito interrogarsi cosa dovrebbe fare per convincerli a rimettersi sulla strada giusta se non tirandoli per la cavezza. Eppure gli attacchi più che ineleganti e irrispettosi sono stati ferocemente minacciosi e, alla fine, gravemente ingiusti perché, anche ad ammettere per comodità dialettica che si tratti di pronunciamenti e comportamenti talora sopra le righe, la buona coscienza e l'onestà intellettuale di Napolitano non possono - comunque - essere revocate in dubbio, come non lo furono al momento della plebiscitaria inusuale rielezione.

Da chi non ha nulla da perdere si invocano insensatamente nuove elezioni. La cui utilità è difficile riconoscere posto che - almeno stando ai sondaggi – non sembra che il quadro politico uscito dall'ultima competizione abbia subito significativi mutamenti. Chi è dotato di buon senso, penso, non possa non rendersi conto che quando sono in lizza tre forze partitiche di pari consistenza numerica, ma fra loro di diversa e ontologicamente inconciliabile strategia politica, lo strumento elettorale deve essere adeguato a tale peculiare situazione. E, di conseguenza, non può non convenirsi che è indispensabile che vi sia un doppio turno elettorale con il ballottaggio fra le due maggiori forze uscite dalle urne al primo turno, in modo che la vincente al secondo possa governare durante tutta la legislatura per essere confermata o bocciata alla fine di essa.

Tutto ciò succede anche perché l'ascesa del Movimento 5 Stelle, che poteva costituire - con tante persone pulite - una risorsa di idee nuove (e talune alquanto stravaganti), si è rivelata purtroppo una iattura, posto che la vantata pulizia morale diventa sostanza evanescente se non sostenuta da sensatezza e praticabilità. Quando Grillo si rivolge ai partiti antagonisti, non con ragionevoli proposte, ma con la perentoria intimazione "Arrendetevi, arrendetevi! " (sembra sentire Oliver Cromwell quando assediava i castelli irlandesi e li radeva al suolo), non si capisce come possa instaurarsi, se non una tollerante durevole convivenza, almeno una temporanea tregua. E lo stesso dicasi per i rapporti con l'Europa, facendo egli credere di poter annullare e rinegoziare i patti comunitari, probabilmente inconsapevole che i trattati internazionali non possono (vedi art. 75 della Costituzione) formare oggetto di referendum.

Alcune proposte di riforma elettorale sono state avanzate, ma tutti stanno lì a guardare senza decidere. Viene da pensare all'asino di Buridano - evocato persino da Dante nel Paradiso dissertando con Beatrice - che non sapendo scegliere tra due cibi uguali "distanti e moventi", morì di fame.

Ilsole24ore

Class action contro Facebook

La società è accusata di intercettare i messaggi privati a scopi pubblicitari

di **Alessandro Longo**

Due utenti, uno studio legale californiano, e dall'altra parte della barricata il gigante Facebook. Accusato di spiare i nostri messaggi in chat. Sono le pedine della nuova battaglia, in forma di class action, scoppiata [illegible] ai diritti della privacy sul socia[illegible].

È l'ultimo episodio di una guerra che da tempo si combatte, sui modi in cui i big del web - Facebook e Google in primis - utilizzano i nostri dati personali per conoscerci meglio e migliorare la vendita pubblicitaria.

Questa class action, promossa dallo studio legale Lieff Cabraser Heimann & Bernstein di San Francisco, parte su denuncia di Matthew Campbell e Michael Hurley. A fronte di uno studio, sostiene che Facebook analizzi anche i messaggi privati, nella chat, a scopi pubblicitari. Chiede di obbligare il gigante a risarcire ogni utente - che aderisca alla class action - con 100 dollari per ogni giorno di violazione o con un pagamento forfattario di 10mila dollari.

Facebook smentisce di mettere il naso nei messaggi privati. Tuttavia non è la prima volta che emerge la questione: in quale misura l'azienda analizza anche contenuti che non vogliamo condividere e che intendiamo tenere privati? È evidente che Facebook avrebbe un interesse di breve termine a farlo, al netto del danno di immagine: per avere una conoscenza piena delle nostre passioni, interessi e personalità, guardando oltre il filtro che separa, in ognuno di noi, il pubblico dal privato. Un sospetto simile è stato sollevato nel 2012 da un'inchiesta del Sunday Times: ha scoperto che Facebook si riserva il diritto, nelle condizioni contrattuali sottoscritte dall'utente, di leggerne gli sms scambiati su cellulare. Facebook ha risposto che non intende per ora avvalersi di questa possibilità e che informerà gli utenti se cambierà idea. A dicembre 2013, uno studio su 5 milioni di persone (di un ricercatore dell'Università Carnegie Mellon e di un ex stagista di Facebook) ha rivelato che il sito in qualche modo monitora anche gli status non pubblicati dagli utenti. Le condizioni contrattuali non lo autorizzano né lo vietano espressamente e non è possibile verificare come in effetti il sito utilizzi queste informazioni (Facebook riferisce di limitarsi a sapere se qualcuno ha scritto qualcosa senza poi pubblicarlo, senza entrare nel merito del contenuto).



L'azione legale contro Facebook è partita da uno studio legale di San Francisco

Si basa su uno studio anche questa nuova class action, a cura degli esperti di High-tech Bridge (azienda svizzera specializzata in sicurezza informatica). Hanno fatto un esperimento: creare un indirizzo web complesso e diffonderlo in ambienti privati di vari siti e social network. Tra cui appunto i messaggi in chat di Facebook. In teoria quell'indirizzo doveva restare sconosciuto ai gestori dei siti. Eppure gli esperti hanno visto che si è cominciato a generare traffico da alcuni di questi verso l'indirizzo. Potrebbe essere una normale attività anti-spam - concedono gli esperti (e in effetti sappiamo che la chat di Facebook abbonda di link potenzialmente dannosi e truffaldini). Gli esperti però pensano di aver evitato questi controlli anti spam (e altri legittimi e automatici) con il comune espediente tecnico del file robots.txt. Lo studio se la prende anche con Google. Il colosso avrebbe fatto traffico verso l'indirizzo segreto comunicato solo tramite messaggio in una cerchia Google+ priva di utenti.

È di dicembre la fine di una class action contro Google per presunta violazione della privacy, ma il giudice californiano Paul Grewal l'ha respinta. L'accusa era di analizzare i messaggi delle mail su Google e su altri servizi, a scopo pubblicitario, senza dare all'utente una giusta contropartita. Nelle condizioni di servizio, in effetti Google riferisce di fare quest'analisi, da cui può proporre poi pubblicità personalizzata. Ma secondo la class action, il valore economico di quei dati personali era superiore a quanto Google dava in cambio (il servizio). Secondo il giudice era una posizione senza fondamento.

Finora i big del web sono riusciti a schivare sentenze tali da minare le fondamenta del loro modello economico. Per questioni marginali, Google ha pagato: 17,5 milioni di dollari a novembre per chiudere la vertenza sul tracciamento degli utenti del browser Safari. Per lo stesso motivo è in corso una class action nel Regno Unito, contro Google, che però preme per spostare lo scontro legale in California. Il dibattito sulla privacy riguarda anche la questione dei rapporti tra territorialità delle leggi e globalità dell'azione dei big del web.

Non a caso, le istituzioni europee non sono riuscite a impedire il cambio delle policy privacy Google avvenuto nel 2012, nonostante le pressioni e le proteste. Questo sarebbe stato appunto un risultato destabilizzante per la fondamentale libertà di business del gigante.

La guerra della privacy procede comunque, in diverse sedi legali, istituzionali, americane ed europee, perché di fondo non si è ancora definito il confine della materia: i rapporti tra i diversi diritti, il valore dei dati personali, la territorialità delle leggi sul web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL WASHINGTON POST ONLINE

Nsa lavora a super-pc per decifrare quasi ogni codice di sicurezza

L'Nsa, l'Agenzia nazionale per la sicurezza americana, lavora a un "computer quantistico", per decifrare quasi ogni codice di sicurezza. L'ha scoperto il Washington Post online citando documenti di Edward Snowden. Nsa sta investendo nella progettazione di un super-computer "esponenzialmente più veloce dei computer tradizionali". Un esperto, citato dal Washington Post, Scott Aaronson, del Massachusetts Institute of Technology, ha detto: «È improbabile che Nsa sia così avanti senza che nessuno lo sappia».

Letta: strada giusta, dal calo dello spread meno tasse sul lavoro

Saccomanni: ora più risorse alla crescita, dai mercati ok all'impegno su conti e riforme

Rossella Bocciarelli
ROMA

«È una grande notizia, frutto di un lungo lavoro che va perseguito e dei sacrifici di tutti gli italiani. Significa che siamo sulla strada giusta». Enrico Letta brinda alla notizia che lo spread Btp-bund è finalmente sceso sotto la soglia psicologica dei 200 punti. In un'intervista al Tg1, ieri sera, visibilmente soddisfatto, il premier ha spiegato che lo spread «non è un concetto astratto, ma concreto. Il fatto che ballava attorno ai 400-500 punti voleva dire che una ventina di miliardi di euro erano usati solo per pagare gli interessi». Ora queste risorse possono essere usate per «abbassare le tasse sul lavoro, per combattere la disoccupazione, soprattutto quella giovanile e per rendere le industrie italiane più competitive» visto che con uno spread molto alto le imprese «non erano in grado di acquisire credito». Ora, ha concluso Letta, «ci sono le condizioni perché le imprese ripartano».

Alla fine della mattinata di ieri anche il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni aveva rotto gli indugi. E sottolineato: «Questo indica che i mercati apprezzano l'operato del governo, il suo impegno per il mantenimento della stabilità dei conti e per l'avvio delle riforme, sia istituzionali che economiche». Ho sempre sostenuto, ricorda il ministro, che livelli più elevati di spread fossero influenzati da fattori di carattere speculativo improntati all'incertezza politica. Il responsabile di via XX settembre pur mantenendo la dovuta cautela suggerita dalla volatilità dei mercati spiega che «possiamo essere più fiduciosi perché le prime indicazioni sono favorevoli». Non basta: Saccomanni si toglie anche la soddisfazione di ribattere a quanti avevano criticato come eccessivamente ottimistiche le stime sugli oneri per interessi contenute nei documenti di bilancio: «Le previsioni che avevamo descritto nella Nota di aggiornamento al Def – sottolinea infatti il ministro – si stanno attuando. Di particolare rilievo è il dato sui rendimenti, sceso sotto il 4%». Tutto questo, secondo Saccomanni, si tradurrà in una minore spesa per interessi sul debito pubblico e nella possibilità di avere a disposizione più risorse per investimenti e per alleggerire il carico fiscale. «Inoltre – aggiunge il responsabile dell'Economia – la riduzione dello spread si rifletterà in migliori condizioni di accesso al credito per imprese e famiglie».

IL PREMIER AL TG1
«Credito e competitività, ci sono le condizioni perché le imprese ripartano»
Il ministro: Spagna meglio di noi perché meno instabilità politica

Infine, a quanti fanno notare che la Spagna incassa un differenziale minore di quello italiano (ieri ha chiuso a 192 bp contro i nostri 197 punti) Saccomanni risponde che in Italia permane una certa rigidità dei tassi a muoversi al ribasso proprio perché comunque sull'Italia restano delle incertezze politiche mentre la Spagna ottiene maggiore considerazione dell'Italia nonostante i fondamentali economici peggiori perché ha un governo stabile. Le considerazioni del responsabile di via XX settembre sono del tutto condivise dal leader del Nuovo Centro-destra, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano: «Lo spread Btp-Bund sotto i 200 punti – ha detto ieri – è il migliore buon anno per gli italiani. Significa meno interessi da pagare e una tassa occulta in meno per le famiglie. Basterebbe questo, per dire che abbiamo fatto bene a proseguire l'esperienza di governo. Se il contratto di governo funzionerà, lo spread scenderà ancora. E sarà la base per far riprendere l'occupazione». Non si lascia sfuggire il tema della stabilità politica come virtù remunerativa neanche il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, che si dichiara soddisfatto e rivendica le scelte politiche fatte. Invece, per il responsabile della Cisl Raffaele Bonannni, la discesa dello spread permetterà di ridurre la pressione fiscale «l'unica operazione da fare è quella di abbassare le tasse, l'unico modo per rimettere in moto l'economia, è l'unica cosa oramai ragionevole, non ci sono più alibi». Una chance, quella di usare le risorse risparmiate sugli oneri per interessi per far scendere le imposte, a cui non crede affatto l'economista Mario Baldassarri, che fa notare come lo spread a 150 punti sia già stato inserito nel Def e i suoi vantaggi già conteggiati per far tornare i conti dei prossimi anni. Pochissimo disposti a riconoscere l'atout economico rappresentato dalla riduzione del differenziale di tasso, infine, sono gli esponenti di Forza Italia. Renato Brunetta, ad esempio, sottolinea che «è vero che esso è diminuito di 100 punti in un anno, ma non per merito del governo (i rendimenti dei nostri titoli decennali erano intorno al 4% un anno fa e tali restano ancora oggi), bensì per via dell'aumento dei rendimenti del bund tedesco, che erano intorno all'1% un anno fa, e sono schizzati al 2% oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi 2014-2020, verso l'ok dalla Ue

Primo sì informale all'accordo per la programmazione dell'Italia, che andrà però integrato

Giuseppe Chiellino
MILANO.

Dopo mesi di ritardi, l'Italia sembra aver imboccato la strada giusta per avviare nel modo migliore possibile la gestione dei 31 miliardi di fondi strutturali ottenuti per il periodo 2014-2020. In attesa delle [illegible] ufficiali della Commissione europea, attese per metà febbraio, arriva da Bruxelles una prima "promozione" informale della bozza di accordo di partenariato che il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, ha inviato agli uffici comunitari a dicembre.

Sia chiaro: «Si tratta di una bozza ancora incompleta - mette le mani avanti un'autorevole fonte comunitaria – ma complessivamente è un buon documento». Innanzitutto definisce «una strategia di spesa dei fondi europei coerente con le linee guida della nuova programmazione» sottolinea la fonte. Inoltre l'Italia è uno dei pochi Paesi ad aver indicato nel documento gli obiettivi che intende raggiungere con gli interventi cofinanziati dai fondi europei e i parametri di misurazione per verificarne il raggiungimento. È, quest'ultima, una delle novità più rilevanti della programmazione 2014-2020.

Altro punto qualificante per Bruxelles è lo spostamento «rilevante» delle risorse dalle infrastrutture di trasporto agli interventi per l'innovazione e la competitività delle imprese, e a quelli per l'inclusione sociale e per promuovere la «crescita dell'occupazione sostenibile e di qualità».

Fin qui la parte positiva, quello che nella bozza italiana c'è. Ma tante cose mancano ancora. Prima di tutto manca la distribuzione delle risorse tra programmi nazionali (Pon) e programmi regionali (Por). È stato, questo, a lungo oggetto del contendere tra il ministero e le Regioni, soprattutto quelle del Nord che - nella proposta del ministero - si vedevano sottratta la gestione di circa 2 miliardi destinati a programmi gestiti dal ministero per finanziare interventi per l'occupazione, l'istruzione, le città metropolitane, la "capacity building" e la "garanzia giovani". Tuttavia, nell'ultima conferenza Stato-Regioni del 2013 ha preso forma un compromesso che dovrebbe aver messo d'accordo tutti. Si trattava, del resto, di un passaggio indispensabile per ottenere il via libera della Ue.

Resta aperto, invece, il capitolo che riguarda le Regioni del Sud. Ad alcune (Basilicata, per esempio) Trigilia ha chiesto un contributo di solidarietà a vantaggio di altre, ma finora non ha ottenuto risposte positive. Ma Regioni e ministero ci stanno lavorando ed è presumibile che nel giro di qualche settimana si giunga alla quadratura del cerchio.

Ci sono, infine, altre due o tre cose che Bruxelles chiede al ministro Trigilia di inserire nel testo, prima di inviare le osservazioni ufficiali: la valutazione ex ante; maggiore chiarezza su come si intende rafforzare la capacità amministrativa delle Regioni, che spesso sono il collo di bottiglia in cui si ingolfano le risorse; l'elenco dettagliato delle azioni in cui si articolano gli 11 obiettivi tematici previsti dai regolamenti comunitari. Su quest'ultimo punto, il lavoro dovrebbe essere in una fase abbastanza avanzata, mentre più complessa è la formulazione della valutazione ex ante, un'altra novità rilevante del periodo 2014-2020 e che impone agli Stati membri di indicare quale è lo stato dell'arte in ciascun settore in cui si intendono utilizzare le risorse comunitarie, sia per rendere gli interventi coerenti con le politiche nazionali sia per rendere più agevole la valutazione ex post sul raggiungimento degli obiettivi. Quanto alla capacità amministrativa e all'audit, «l'Agenzia è un passo avanti ma non basta».

Tuttavia, nonostante i ritardi iniziali (la Ue aveva sollecitato l'invio della bozza già a metà del 2013), la strada verso l'avvio della nuova programmazione si presenta più agevole: «Il timore - ammettono nei palazzi del quartiere europeo senza nascondere un po' di sorpresa - era che ci venisse inviato un pessimo draft, come è successo per altri Paesi, come la Spagna a cui abbiamo dovuto rispedire indietro il documento». L'Italia dovrà inviare il testo definitivo entro aprile, in modo che la Commissione lo approvi entro l'estate e i programmi possano finalmente partire.

@chigiu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Accordo di partenariato

L'Accordo di partenariato è il documento fondamentale, richiesto dalla proposta di regolamento comunitario, con cui i Governi definiscono la strategia – risultati attesi, priorità e metodi di intervento – di impiego dei fondi strutturali europei per il periodo di programmazione 2014-2020 (per l'Italia 32,3 miliardi, inclusi gli 1,1 miliardi per la cooperazione territoriale e i 659 milioni del fondo per gli indigenti). La bozza di accordo era stata inviata alla Commissione Ue dall'esecutivo Letta il 9 dicembre scorso. Dopo il primo sì informale, le osservazioni ufficiali di Bruxelles sono attese per metà febbraio

Il periodo 2007-2013. Grazie allo sprint di fine anno e alla riprogrammazione di 2,2 miliardi

Salve tutte le risorse dei vecchi programmi

MILANO

Con il solito sprint di fine anno e grazie all'intervento di riprogrammazione deciso nell'ultimo consiglio dei ministri del 2013 (come anticipato dal Sole 24 Ore il 27 dicembre) l'Italia è riuscita a chiudere l'anno senza perdere fondi comunitari.

Una sorta di piccolo miracolo, se si pensa che a metà ottobre dovevano essere certificati a Bruxelles ancora 3,2 miliardi di euro di spesa per ottenere il pagamento della quota di competenza europea. A renderlo possibile è stata la consueta corsa degli ultimi giorni dell'anno che ha caratterizzato almeno gli ultimi tre esercizi della programmazione 2007-2013. Il rischio era che scattasse la "tagliola" del disimpegno automatico, conosciuta come "N+2", la regola in base alla quale i fondi che non sono stati spesi e certificati entro i due anni successivi all'impegno di bilancio vengono ritirati.

MA LA SFIDA CONTINUA
Tra il 2014 e il 2015 l'Italia dovrà spendere 24 miliardi per evitare il disimpegno automatico di 18 miliardi di fondi strutturali europei

La notizia è ancora ufficiosa, ma a cavallo di Capodanno si sono incrociati i messaggi informali tra Roma e Bruxelles e oggi o al più tardi lunedì è attesa la comunicazione ufficiale.

La svolta decisiva per evitare il disimpegno è stata la riprogrammazione delle risorse per la politica di coesione decisa la settimana scorsa. In tutto 6,2 miliardi di euro di cui 2,2 di fondi strutturali europei. Questo importo, insieme ad altri 800 milioni del piano nazionale di Azione e coesione, serviranno a finanziare il piano nazionale per le città (500 milioni) il programma "6mila campanili" (1 miliardo), la valorizzazione dei beni culturali e dell'attrattività turistica anche in vista di Expo 2015 e, infine, la riqualificazione anche energetica degli edifici scolastici (500 milioni).

Per evitare il disimpegno l'Italia ha sfruttato anche la clausola che esenta i grandi progetti dalla regola di spesa. Dal punto di vista tecnico, l'obiettivo è stato raggiunto riducendo la quota di cofinanziamento nazionale necessaria per ottenere i fondi europei. Nella vecchia programmazione l'Italia aveva ragionato (troppo) in grande impegnandosi su percentuali di cofinanziamento troppo elevate se rapportate non solo alle risorse disponibili, ma anche alla precaria capacità di spesa dimostrata dalle Regioni [illegible] anche da qualche ministero.

Il taglio del cofinanziamento concordato con il gabinetto del commissario alle Politiche regionali, Johannes Hahn, ha consentito così di ridurre l'ammontare complessivo delle risorse da spendere sui programmi cofinanziati con Bruxelles, lasciando inalterato il contributo comunitario e liberando risorse nazionali per programmi che non sono sottoposti ai vincoli dei fondi strutturali.

Non a caso, nei lavori preparatori del nuovo periodo di programmazione (2014-2020) la Dg Politiche regionali ha insistito affinché l'Italia non ripetesse lo stesso errore di sette anni or sono, scatenando i malumori delle Regioni che temevano la riduzione *tout court* delle risorse a disposizione. In parte il suggerimento è stato seguito.

La sfida, però, non si chiude qui. Per la vecchia programmazione, entro il 2015 l'Italia deve spendere circa 24 miliardi, di cui 18 europei. Un miliardo al mese, 9 quest'anno e 15 il prossimo: un test decisivo per la pubblica amministrazione, centrale e locale.

Gi. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA